

COMMENTI E OPINIONI

AL FEMMINILE

SE IL BON TON È AMMUFFITO PUÒ BASTARE IL BON SENS

AUGUSTA AMOLINI

Non tutte le donne vogliono sembrare delle principesse, però qualcuna esagera nel voler assomigliare all'orco Shrek. Il paragone sorge spontaneo osservando una ragazza giapponese seduta in una carrozza quasi deserta del treno Roma-Napoli. È sdraiata come un gatto sul divano e occupa due sedili, allungata in modo da far venire la voglia anche al più distratto dei passeggeri di dirle «stai composta!».

Nel tempo noioso del viaggio i miei occhi le cadono inevitabilmente addosso. Per associazione di idee ripenso alla strofa di una canzone di Fabrizio De

André che dice «una gamba qua, una gamba là...».

A ben vedere la tizia sembra un po' un manga, uno di quei disegni dall'espressione accigliata dei fumetti giapponesi. Non passa inosservata con la maglietta fluo e il cappellino da marinaio che le copre i capelli, dritti come spaghetti al nero di seppia. A tracolla porta una borsa sul quale è evidenziato il viso di una donna con i capelli arancio, dalla cui testa fuoriescono, come le corna di un'alce, strani rami di ciliegio fioriti. Non alza lo sguardo dal suo cellulare, sbocconcella dei biscotti, riempiendo di briciole i sedili e il pavimento. Poi, bevuta l'ultima acqua, schiaccia la bottiglietta vuota dentro la fessura

sotto il finestrino.

All'improvviso, mentre fa scorrere immagini e logogrammi, alza le gambe e appoggia i piedi - con scarpe da ginnastica sconce - sulla seduta di fronte. Indifferente al mio sguardo allarmato, li stende vicinissimi ai miei pantaloni bianchi. Se la scena farebbe inorridire tutti coloro conservano le buone maniere, monsignor Della Casa di sicuro si rivolta nella tomba. Io con fatica mi trattengo dal dirle: «Per favore, toglia quelle zampe».

Avevo letto che le raffinate geishe giapponesi non esistono quasi più. Certo non verrebbe in mente a nessuno che questa fanciulla spaparanzata possa essere una pronipote di Cio Cio San. Neppure

col binocolo si intravede una possibile parentela con Madama Butterfly.

È evidente che in lei della proverbiale finezza dei modi orientali non conserva neppure la semente.

Oggi, per grazia ricevuta ci siamo liberate delle finte principesse angelicate. Alcune addirittura si identificano nell'immagine di Maurizio Cattelan: «Se volevo essere una perla di ragazza nascevo ostrica».

Tuttavia se il bon ton è ammuflito, rispolverare la vecchia buona creanza è solo una questione di bon sens. Diciamo che, questa regola non ha genere e neppure passaporto.

dalla prima

LEADER E MINISTRI, IL GIOCO DEI 4 VOLTI

LUCA TENTONI

L'ex premier, dunque, deve far dimenticare ai tanti elettori delusi le numerosissime marce indietro del Movimento in questi ultimi due anni e i compromessi (per non parlare delle alleanze e dell'ingresso nel governo Draghi, che costa ancora lacrime e risentimenti a chi, fra i pentastellati, rimpiange il Conte bis). Sulla giustizia Conte ha provato a strappare, poi ha capito che Draghi aveva un accordo con Grillo e che era persino pronto a dimettersi, facendo ricadere sul M5s la colpa dell'ingovernabilità e della perdita dei fondi europei. Così l'ex premier si è accontentato di qualche ritocco buono per non far infuriare i suoi (soprattutto i deputati, che a differenza dei senatori non amano troppo il nuovo leader del M5s), ma non sta facendo molto per chiudere definitivamente il capitolo per certi versi drammatico del passaggio dal vecchio Esecutivo al nuovo. Il «butfuori» Conte, che per sua natura è un moderato, deve cercare di tenere nel M5s anche i più delusi, quindi deve dare spazio ad un'ala più oltranzista alla quale invece il «butfuori» Di Maio non concede nulla. Quest'ultimo accentua il profilo governista e governativo dei pentastellati, cercando - come fa Giorgetti - di fare sembrare l'Esecutivo Draghi anche un po' «figlio» del suo partito. Di Maio è uno dei leader che hanno ricucito lo strappo fra Conte e Grillo; ogni giorno, esercita le sue arti di moderazione e pazienza per spiegare a Draghi che Conte non può che attaccare e che comunque nessuno vuole sfasciare tutto o creare reali problemi.

La stessa cosa fa il «butfuori» Giorgetti, che vorrebbe addirittura l'ingresso della Lega nel Partito popolare europeo con Forza Italia, in un quadro di una destra moderata e rinnovata, più europeista e lontana dalle suggestioni delle piazze anti Green Pass e antivacciniste (su questo, peraltro, è in buona compagnia, perché fra i moderati ci sono anche tutti i presidenti di Regione leghisti). Salvini, invece, che alzando i toni e adottando una linea di protagonismo politico capace di portarlo in un anno dal 17% dei voti delle politiche 2018 al 34% delle europee 2019, annaspa sul 20%, ormai superato dalla Meloni, quindi deve attaccare su tutti i fronti e deve inseguire la leader di Fratelli d'Italia su posizioni di estrema destra che per la Lega di governo sono troppo vicine alle «colonne d'Ercole» oltre le quali c'è solo la crisi. Così, Salvini si dice sempre più spesso grande sostenitore di Draghi ma, al dunque, deve prendere posizioni da «butfuori» che lo portano a collidere - se non comunque a distinguersi - rispetto alla linea del governo. E a ricevere, puntuali, ogni volta, le «bacchettate» di un Draghi sempre più saldo in sella.

Con i partiti che attraversano una fase non facile e la necessità di rispettare l'appuntamento con le riforme (che vuol dire assicurare una montagna di miliardi all'Italia), oggi sono i «butfuori» che vincono e danno una mano al presidente del Consiglio. Quella fra il «poliziotto buono» e il «poliziotto cattivo» non è una tattica, almeno nei Cinquestelle dove le differenze interne sono profonde; può esserlo nella Lega, ma neanche tanto, a pensarci bene.

La pandemia ha accelerato la richiesta di modelli di sostenibilità COVID E POST-CAPITALISMO LA POLITICA È PRONTA?

LUCIANO PILOTTI - dipartimento Scienze e politiche ambientali, Università di Milano

Il capitalismo cambia e il Covid ne è un acceleratore di traiettoria? Alcuni segnali indicano tale direzione: da modelli di produzione lineari (o dello spreco) a circolari («zero waste» e rifiuti che diventano «energetici»), dalla gerarchia alle reti (modelli organizzativi «piatti» e veloci, flessibili), dall'individualismo alla community (il digitale spinge interdipendenze settoriali, funzionali e locali), dalla proprietà alla sharing economy (nei mezzi di trasporto, abitazioni turistiche, uffici, in mezzi di produzione come co-working), dal lavoro in presenza allo smart working. Più chiara è la trasformazione nella finanza, con gli investimenti ESG (Environmental Social Governance, cioè «a sostenibilità ambientale e sociale»). Che hanno visto incrementi a due cifre negli ultimi 10 anni nei 5 continenti ma che con il covid si sono accelerati per migliaia di miliardi di dollari. Azionisti, imprese e società non possono più prescindere da questa tipologia di investimenti che potremmo definire di «partecipazione» socio-ambientale ed equitativa. Tutti i tre termini della «formula ESG» non solo sono altamente «intangibili» (a forte componente di conoscenza, servizi e competenze trasversali), ma mostrano forte interdipendenza nei loro effetti e impatti socio-sociali lungo la strada della sostenibilità. Infatti, le politiche sociali (redistributive e non solo) sono interconnesse con la governance, ma anche con un welfare di prossimità e di comunità territoriale. Inoltre, la missione sociale non è separabile dagli obiettivi ambientali con la riduzione di CO2 e incremento d'uso delle energie rinnovabili in «sostituzione» delle fossili.

Tutti i grandi marchi planetari (da Apple a Fedex, da Nike e Adidas a Microsoft, da VW a Toyota, a Enel o ENI ecc.) si stanno impegnando negli «investimenti ESG» che coinvolgono tutti i settori (dall'automotive al software, dalla grande distribuzione organizzata alle banche, dall'istruzione allo sport) ma anche tradizionalmente «fossili» come l'estrazione petrolifera. Resistenze non mancano ma sempre meno efficaci, data la spinta di azionisti e portatori di interessi, investitori e consumatori «ecologicamente sensibili». Ma soprattutto con grandi fondi di investimento non più «neutrali», come nel caso di Black Rock (più grande fondo di investimento globale



con oltre 9.000 miliardi di dollari di patrimonio gestito) che «minaccia» Exxon di ritirare consiglieri (e investimenti) se non avvierà una robusta diversificazione «oltre» il fossile di fatto sfiduciando amministratore delegato e consiglio di amministrazione.

Evidenti le interdipendenze con una governance con innesti di componenti «di minoranza o indipendenti» capaci di visione alternativa rispetto ai tradizionali amministratori. Indubbio che le quote rosa sono uno strumento di tale differenziazione di visione, ma si può fare di più allargando alle minoranze etniche o alle comunità territoriali verso una decisa «gestione della diversità» che assicuri varietà di valori e traiettorie nei cda, rispettando alta competenza, capacità e reputazione.

Grandi conglomerati industriali-finanziari-assicurativi (dai noti Black Rock, ai meno noti come Aberdeen Standard o SwissCom e altri) e grandi fondi pensione (finanziati dai lavoratori) sembrano allora accelerare questa transizione nella sostenibilità canalizzando sia gli «investimenti ESG» nell'economia green e circolare e sia il controllo sulle remunerazioni (spesso troppo elevate di manager e consiglieri percepite spesso

come inique o disconnesse dai risultati aziendali).

Fondi che hanno dunque abbandonato la tradizionale posizione «neutrale» anche in funzione di una politica (e di classi politiche) considerate «fragili, frammentate, conflittuali e deboli». Tanto che, per esempio, (ancora) Black Rock sottoscrive un documento con centinaia di imprenditori e manager Usa contro modifiche antidemocratiche nelle procedure di voto di alcuni Stati.

Evidente il cambio forte nei criteri di gestione di grandi gruppi e cda con effetti a «cascata» su gruppi medi e su Pmi ad evidenziare che i criteri efficientistici ad

alto spreco ambientale e iniqui del '900 sono superati. Verso un capitalismo responsabile, partecipato, inclusivo ed equo (Papa Francesco direbbe anche «solidale») che spetta a tutti

noi «promuovere e rinforzare» per una nuova prosperità condivisa. Evitando anche che le fragilità della politica lo rendano strumento autocratico-autoritario nelle mani di poteri di pochi.

La politica è pronta ad accogliere queste trasformazioni di una «rivoluzione post-capitalistica» innescata dai criteri Esg della sostenibilità ambientale e sociale già qui tra noi?

I grandi fondi si stanno orientando a criteri green nella scelta dei propri investimenti

GIORNALE DI BRESCIA - www.giornaledibrescia.it (15,0 milioni di visualizzazioni pagina/mese)

Direttore responsabile
NUNZIA VALLINIVice direttore
Gabriele ColleoniCaporedattore
Giulio TosiniVicecaporedattore
M. Lanzini - C. VenturelliTiratura media giornaliera
mese precedente: 28.014 copie

Copie digitali dell'ultimo mese: 112.134

275.040 lettrici/giornali (Audipress 2021)

Editoriale Bresciana S.p.A.

Direzione, Amministrazione, Redazione, Tipografia
Via Solferino, 22 - 25121 Brescia, Info: tel. 030.3790.1
fax redazione 030.292226, fax abbonamenti 030.3790210,
fax amministrazione 030.3790285TITOLARE DEL TRATTAMENTO E REGISTI DEL RESPONSABILE DELLA
PROTEZIONE DATI: Titolare del trattamento dei dati personali è
Editoriale Bresciana spa con sede in via Solferino 22, 25121 Brescia,
email privacy@giornaledibrescia.it
È responsabile della protezione dati (R.P.D.) può essere contattato
all'indirizzo pdp@giornaledibrescia.itCertificato n. 8140
del 6-4-2016Federazione Italiana
Editori Giornali

Stampa

C.S.O. S.p.A. via dell'Industria 52, Eboliaco (Rv)

Abbonamenti:

Info: tel. 030.3790.1, fax 030.3790211, abbonamenti@giornaledibrescia.it
Ambrosati: € 2,40 versamento c.c.p. 3476256.

Spedizione abbonamento postale DL 353/2003 (conv. L.

27/02/2004 n. 46) art. 1 c.1, DCB BS.

Listino per il ritiro in edicola:

annuale: 7 numeri € 269; 6 numeri € 209; 5 numeri € 215;
semestrale: 7 numeri € 159; 6 numeri € 139; 5 numeri € 120.

Listino per il recapito postale o a domicilio:

annuale: 7 numeri € 285; 6 numeri € 255; 5 numeri € 225;
semestrale: 7 numeri € 169; 6 numeri € 149; 5 numeri € 129.

Reg. Trib. Brescia n. 437948 del 30/11/1948.

ISSN Print: 1120-446X, ISSN Digital: 2499-0988

Pubblicità: NUMERICA - divisione commerciale di
Editoriale Bresciana S.p.A.Via Solferino, 22 - 25121 Brescia, Info: tel. 030.3740.1,
mail: presentiv@numERICA.com - www.numERICA.comNeurologie: tel. 030.2405048, fax 030.3772300
mail: neurologie@numERICA.com

http://neurologie.giornaledibrescia.it

Orari sportelli: ore 9.00-12.30, 14.30-19.00.

Neurologie: 9.00-12.30, 14.30-22.30; sabato e festivi solo 17-22.30.

Tariffe a modulo (b. 41,67 - b. 18,22) Commerciale € 120;
Finanziari, Legali, Arte, Appalti € 150; Ricerca di personalequalificato € 90; Ricomense € 120 formato standard (iva inclusa);
Posizioni di righe: +20%; Venerdì, Sabato e Domenica +20%
Neologismi: cerchi € 2,30 a parola, aggiunta partecipazione
€ 1,50 parola + iva; Economici € 1,30 a parola + iva;
Domande di lavoro: € 0,50 a parola - Più iva.

Pubblicità nazionale:

G.P.Q. S.r.l., via G. B. Pirelli, 30 - 20124 Milano, Tel. 02.66992511.

I testi e le fotografie ricevuti, anche se non pubblicati, non si
restituiscono. L'adattamento totale o parziale e la riproduzione
con qualsiasi mezzo elettronico, in funzione della conseguente
diffusione on-line, sono riservati per tutti i paesi.

© Editoriale Bresciana S.p.A. Brescia 2016

